

Il riparto del Fsn-2011 alla prova degli standard

È durato poco il consenso delle Regioni sullo schema di decreto attuativo degli *standard* di costo/fabbisogno in sanità. L'accordo emerso nella Conferenza delle Regioni del 16 Dicembre u.s. riguardava l'assestamento della Legge di Stabilità, con uno specifico riferimento alle risorse per il trasporto pubblico locale. Con un eccesso di ottimismo quell'accordo [è stato presentato come il nulla osta delle Regioni](#) alle scelte del Governo sul federalismo, anche se solo qualche settimana prima la stessa Conferenza delle Regioni aveva diffuso delle proposte di emendamento al decreto sugli *standard* in sanità [che di fatto smontavano l'impianto governativo](#).

Il riparto tra le Regioni del Fsn di parte corrente per il 2011 ha fatto riemergere i contrasti. Il Governo ha proposto (*cf.* ilSole24Ore del 7 Gennaio) di suddividere le risorse, circa 104 miliardi di Euro, in base ad un criterio guidato dalla demografia, tenendo conto della struttura per età della popolazione e del profilo di fabbisogno sanitario *pro-capite* crescente nell'età. Le Regioni del Mezzogiorno vorrebbero una ponderazione basata anche su indicatori di condizione economico-sociale. Due visioni differenti, che si stanno fronteggiando da tempo, e che adesso devono trovare una soluzione operativa, se il federalismo deve compiere quel passo vanti decisivo che parti importanti della maggioranza chiedono entro Gennaio.

Il criterio demografico ha dei pregi: è una regola semplice e trasparente, aggiornabile nei parametri secondo procedure codificate, al riparo dal *bargaining* della politica. Esso, inoltre, è capace di una funzione perequativa, laddove riconosce una medesima disponibilità di risorse Lea per ciascun componente ogni fascia di età, in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale. Quando nel riparto si introducono variabili socio-economiche questi pregi si indeboliscono, perché subentrano margini di discrezionalità e opinabilità. È così per le possibili endogenità tra variabili (il disagio sociale è anche una conseguenza della cattiva amministrazione); oppure per la scelta del numero delle stesse variabili, che può apparire a seconda dei casi troppo ampia o troppo stretta; o, ancora, per il fatto che l'impatto di variabili socio-economiche territoriali può arrivare a compensarsi nei confronti tra macroaree, o seguire, in luogo della "canonica" distinzione Nord-Centro-Sud, quella tra aree metropolitane e aree di provincia, tra zone ad insediamento industriale e zone ad altra vocazione produttiva, oppure tra aree ad elevato e aree a basso costo della vita.

Per quest'ordine di considerazioni, la richiesta di una maggior attenzione alla perequazione territoriale, espressa dalle Regioni del Mezzogiorno, dovrebbe auspicabilmente realizzarsi, invece che complicando le regole di riparto delle risorse correnti, attivando altri canali di redistribuzione oggi trascurati. Da un lato, il fondo di perequazione infrastrutturale; dall'altro la valorizzazione delle Regioni come livello di governo che, più vicino ai cittadini, possa declinare le scelte di universalismo selettivo, raffinando la composizione e la destinazione dei flussi redistributivi. Il fondo infrastrutturale è nella Legge n. 42-2009 ed è stato recentemente licenziato il primo schema di decreto attuativo che si muove, però, ad un livello ancora molto generale. La questione dell'universalismo selettivo, dal canto suo, costituisce proprio uno dei punti della contesa Stato-Regioni di questi giorni, perché le finanze centrali non possono più garantire la copertura dei *ticket* eliminati su diagnostica e specialistica, e si ripropone il tema delle compartecipazione dei cittadini ai costi delle prestazioni.

Sulle regole di riparto del Fsn di parte corrente, al Mezzogiorno si deve chiedere uno sforzo; è nella logica del federalismo, è nella logica della semplicità e della trasparenza tra livelli di governo. Ma, per farlo, è necessario aver chiaro il quadro completo della trasformazione e dei suoi effetti sulle finanze e sui sistemi sanitari delle Regioni. All'appello mancano ancora tre tasselli essenziali: i due appena ricordati (perequazione infrastrutturale e schema di *copayment*), più il dettaglio della transizione. Tre tasselli in grado di modificare, anche in maniera sostanziale, le proprietà del nuovo assetto federalista.

Su una visione di insieme, supportata da analisi quantitative dell'impatto della riforma, il confronto tra Stato e Regioni diventerebbe più costruttivo e con possibili sbocchi in grado di soddisfare le esigenze più meritevoli delle parti. Il lavoro da fare è ancora tanto.